

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranaplacaba, 5-A

Tel.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale. 119

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più ferocissimo e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58 | SAN PAOLO — Domenica, 31 Gennaio 1926 | ESCE TUTTE LE DOMENICHE | NUM. 57

NEL V ANNIVERSARIO DEL "NATALE DI SANGUE"

La storia d'un tradimento mussoliniano

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

È già troppo tardi, ed è ancora troppo presto, per chiarire il senso profondo e complesso dell'impresa fiumana.

Troppo tardi per l'attualità, troppo presto per la storia.

Bisognerà forse attendere ancora degli anni prima che si riveli pienamente la verità. Essa che — malauguratamente — non poté imporsi mentre durava l'azione, è oggi tuttavia oscurata da pregiudizi passionali di cui sarebbe stolto non tener conto.

In attesa che i pregiudizi si dissipino e le passioni si calmino, è dunque ragionevole astenersi da ogni prematuro tentativo di precisazione storica.

Nel quinto anniversario della tragedia, mi limiterò a ricordare che — se nel Natale del 1920 vi fu un fratricidio — vi fu pure qualche cosa di peggio: un tradimento.

Il fratricidio venne eseguito dalle truppe regie.

Il tradimento fu opera di Benito Mussolini.

È costui che oggi voglio inchiodare al palo della sua costante vergogna.

Benito Mussolini conosce una sola coerenza: quella del traditore.

Nel giro di dieci anni è riuscito a tradire successivamente tutte le cause che aveva abbracciate, per servirsi sempre allo scopo di arrivare. Una volta arrivato ha tradito i suoi più fedeli collaboratori. C'è dunque da sperare che un giorno finisca col tradire anche sé stesso...

TRECENTOMILA LIRE...

Ma torniamo al tradimento di Fiume.

Allorché d'Annunzio ebbe compiuto la marcia di Ronchi, ed occupato Fiume, Mussolini — che navigava senza timone e senza bussola, in disperata necessità — s'affrettò a buttar l'ancora nelle acque del Carnaro.

Il suo istinto di saccomanno lo avvertiva che là poteva trovare da far bottino. Di fatti, cominciò col saccheggiare circa trecento mila lire sulla sottoscrizione aperta dal suo giornale per sostenere l'impresa fiumana.

Questo furto — che fu compiuto nel novembre del '19 — servì a coprire le spese della prima disgraziata candidatura di Mussolini nel collegio di Milano ed a salvare dal naufragio il "Popolo d'Italia".

La sporca faccenda fu portata in piazza alcuni mesi dopo dall' "Avanti!". Mussolini, per cavarsela, dovette implorare da Gabriele D'Annunzio una specie di sanatoria, che il Comandante accordò per ragioni facili a comprendere se si pensa che il "Popolo d'Italia" ostentava di essere l'unico giornale che sostenesse senza riserve la causa di Fiume.

IL TRATTATO DI RAPALLO

D'Annunzio non doveva tardare a riscuotere il prezzo della gratitudine mussoliniana.

Il 20 settembre 1920 veniva ratificato a Rapallo quel trattato che regolava la questione adriatica con la rinuncia di ogni pretesa, da parte dell'Italia, sulla Dalmazia — salvo

Zara — e con la cessione della Jugoslavia di una parte cospicua del porto di Fiume.

Non intendo qui risolvete discussioni postume ed ormai oziose su questo trattato: Esso rispondeva pienamente alle direttive politiche di Giolitti — allora capo del governo — e del conte Sforza, suo ministro degli Esteri.

Ma, appunto perché rispondeva alle direttive di Giolitti e di Sforza, il trattato di Rapallo non poteva rispondere alle direttive di D'Annunzio.

D'Annunzio, infatti, lo rifiutò.

Mussolini, al contrario, lo trovò accettabile, e scrisse in proposito alcuni articoli nel "Popolo d'Italia".

Con questa accettazione, Mussolini veniva a rinnegare di colpo e in pieno il suo atteggiamento adriatico assunto fin da quando, nel dicembre de '18, aveva organizzato alla "Scala" di Milano l'ignobile gazzarra contro Bissolati, trattato da vile rinunciatario, mentre reclamava per Fiume assai più di quanto accordava il trattato di Rapallo.

Va notato che una delle ragioni che consigliavano d'Annunzio all'insistenza consisteva nell'esistenza — da lui conosciuta — di una lettera del conte Sforza, che veniva a costituire come un codicillo segreto del trattato di Rapallo, col riconoscimento a favore della Jugoslavia di notevoli vantaggi portuali, ritenuti essenziali per l'avvenire economico di Fiume.

D'Annunzio si diede cura di comunicare subito il testo di questa lettera segreta a Mussolini; ma l'atteggiamento di questi non si modificò. Invitato alla fine dell'ottobre successivo ad un colloquio col Comandante, si sottrasse all'ultima ora alla promessa già fatta, recandosi a Roma anziché a Fiume.

IL TRADIMENTO

Il tradimento ignobile cominciava a delinearsi.

Nel dicembre — mentre il blocco delle truppe regie si stringeva intorno a Fiume — D'Annunzio spediva a Mussolini un emissario, chiedendo a lui ed ai suoi fascisti un atto di solidarietà attiva, conforme alle promesse fatte per l'addietro, nel caso che l'aggressione colle armi fosse consumata.

Mussolini si schermì con uno dei suoi soliti scarti da cozzone di fiera:

— Il Comandante — egli rispose all'emissario dannunziano — vuol dunque che si faccia la rivoluzione... Ma può egli assicurarmi che gli operai lavoreranno, in seguito, dodici ore al giorno?

L'emissario, stupefatto, obiettò che non vedeva il rapporto fra l'orario degli operai e la minaccia incombente su Fiume. Aggiunse che il Comandante non pretendeva la rivoluzione; ma almeno un gesto energico in difesa della Causa Fiumana...

Fiato sprecato. La commossa eloquenza dell'emissario dannunziano trovò la fredda deliberata ostilità di Mussolini, che non volle promettere nulla.

Pochi giorni dopo Fiume era aggredita e bombardata, senza che vi fosse — da parte di Mussolini e dei suoi fascisti — neppure il più modesto tentativo di protesta.

Fiume aveva cessato di essere una carta favorevole nel gioco del ripugnante Rabazas. Anzi, diventava per lui un elemento ingombrante.

Fiume doveva dunque essere abbandonata alla sorte decretata da Giovanni Giolitti.

Giolitti! Ecco uno che sarebbe in grado d'illuminarci sui motivi occulti della repentina conversione di Mussolini dalla più arrabbiata daltonomania al più malvaceo rinunciatario.

Sappiamo ormai, press'a poco, quanto fu pagato dalla Francia il salto mortale di Mussolini dal neutralismo "nefando ed idiota", da lui inventato, al frenetico interventismo...

Giolitti soltanto potrebbe dirci che cosa costò l'adesione di Mussolini al trattato di Rapallo e l'abominabile "lachte" di Fiume, durante il Natale di sangue.

Ma il Vecchio non lo dirà, anche per non confessare implicitamente il grossolano errore commesso.

L'ILLUSIONE DI GIOLITTI

Noi sappiamo che la fortuna politica di Mussolini ha avuto principio appunto col tradimento della causa fiumana, negoziato con Giolitti.

Data da allora il diverso atteggiamento del governo verso il fascismo, e la rapida trasformazione di questo in un movimento nettamente reazionario. Sulla fine del 1920, infatti, i fascisti venivano armati da Giolitti e largamente finanziati merco sua. Nelle elezioni generali del maggio 1921, i candidati fascisti erano poi inclusi nelle liste ufficiali.

Giolitti era stato chiamato al potere per risolvere due problemi: Fiume ed il cosiddetto Bolscevismo.

Per Fiume ottenne dai fascisti (o meglio, da Mussolini, con i mezzi cui ho accennato) il consenso passivo al fratricidio organizzato per il Natale 1920.

Per il cosiddetto Bolscevismo, il consenso fascista doveva diventare attivo, e Giolitti s'incaricò di fornire all'uopo armi e mezzi finanziari.

Giolitti s'illudeva di poter poi liquidare a sua volta il fascismo, quando se ne fosse servito ad operare la reazione antisocialista, senza compromettere direttamente lo Stato Liberale, destinato invece — secondo il macchiavellismo giolittiano — a raccogliere "i frutti del mal di tutti".

Il vecchio volpone sbagliava però i suoi calcoli, ed ora sente tutto il rammarico d'essersi alleverato in seno la serpe fascista. E' il suo castigo, come di tutto lo pseudo-liberalismo italiano. Per conto mio deploro soltanto che questo castigo si estenda anche al popolo nostro, che non ha colpa delle fallite speculazioni giolittiane e liberali, attraverso le quali Mussolini ha potuto mercantare il tradimento contro Fiume e contro D'Annunzio.

Ignoro se il Giuda fascista abbia ricevuto materialmente, per l'occasione, i consueti trenta denari, come quando negoziò il suo interventismo con la Francia. Forse no, che ormai non ne aveva più bisogno. Ma è ben certo che fra Mussolini e Giolitti, dopo il trattato di Rapallo, è

corso un patto per il quale Mussolini abbandonava Fiume a Giolitti, come compenso dell'aiuto governativo alla brigantesca impresa fascista.

MUSSOLINI ULTRARINUNCIATARIO

Mussolini, del resto, una volta giunto al potere, non ha mancato di perfezionare il suo tradimento: Fiume è stata annessa al regno d'Italia, in luogo di rimanere Stato Libero, come stabiliva il Trattato di Rapallo. Ma il Trattato di Rapallo è stato peggiorato perfino al di là di quel che prevedeva la lettera segreta del conte Sforza, che riconosceva alla Jugoslavia il Delta e il Porto Barros.

Il Trattato di Roma, fatto sotto la dittatura mussoliniana, vi aggiunge infatti, a beneficio della Jugoslavia un tratto di strada Castua-Fiume; la cessione gratuita per cinquant'anni del bacino Thacon di Revel, nel porto grande di Fiume, con tutti gli impianti annessi; l'uso esclusivo ed illimitato del grande magazzino del molo Napoli e dei due magazzini occidentali del molo Genova; l'uso privilegiato di tre banchine, ecc...

Dopo di che Mussolini ha ancora la faccia tosta di negare che la sua politica adriatica è quella del conte Sforza, di gran lunga peggiorata in senso rinunciatario, cercando di insultare alla Camera lo stesso Sforza — assente! — con le qualifiche di mentitore e di traditore.

Ma il conte Sforza non ha mentito a nessuno e non ha tradito nessuno, perché non ha fatto altro che mettere in opera il suo programma, che s'ispirava all'idea della necessità assoluta di un accordo pacifico con la Jugoslavia, anche a prezzo di gravi sacrifici.

Per me e per quanti legionari fiumani non hanno rinnegato la fede per la quale combatterono, se un mentitore vi è, questo è Mussolini, se un traditore vi è, questo è ancora e unicamente Mussolini.

E spero che il libero foglio cui mi rivolgo mi conceda di ripeterlo alto e forte, in questi giorni di tragico ricordo, anche se l'hanno scordato altri legionari passati al servizio del traditore...

E anche se perfino Gabriele D'Annunzio sembra avere obliato che i morti del sanguinoso Natale di cinque anni or sono giacciono nel cimitero di Cossala vittime del tradimento negoziato da Benito Mussolini, non meno che del fratricidio ordinato da Giovanni Giolitti.

Parigi, 28 dic. 1925.

ALCESTE DE AMBRIS.

IL RE CONTRO LA GIUSTIZIA

L'articolo 68 dello Statuto costituzionale che "la Giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli istituisce", il che non significa già che l'esercizio del Potere giudiziario sia una prerogativa della Corona, ma significa che tale Potere ripete la sua origine dalla fonte stessa da cui gli altri due Poteri la derivano, e cioè dall'originaria attuazione della Sovranità dello Stato, della quale il Re è investito e che il Re impersona.

Se dunque il Re è il rappresentante dello Stato, nell'unità dei suoi tre Poteri sovrani, è evidente come il Re non possa non essere, di fatto, responsabile della deviazione di tali Poteri, nonché della violazione, perpetrata dagli stessi ministri da lui nominati, degli organi mediante i quali tali Poteri si esercitano.

Il Re è responsabile della tolleranza, del perpetuarsi di tale violazione, la quale annulla praticamente lo Statuto e lo Stato.

Anche i fautori della assoluta irresponsabilità del Re, non possono arrivare all'assurdo di affermare che il Re esista ancora, quando la Costituzione che lo crea, e che solo, secondo noi, entro certi limiti, lo crea irresponsabile, è morta.

Il Re, muore con essa.

Se vive ancora, se sopravvive alla morte della Costituzione, vive solo come tiranno, o come esponente di tirannide altrui.

È evidente, e il buon senso stesso lo dice, che il Re non può essere responsabile di una cattiva sentenza, pronunciata dai giudici che sono dal Re stesso istituiti, e che, in suo nome, amministrano la Giustizia; ma è evidente, però, che egli è costituzionalmente responsabile del fatto che i segretari di Stato, componenti il suo gabinetto, e da lui nominati, impediscano al giudice di amministrare rettamente la Giustizia.

La irresponsabilità, per quanto non illimitata, del Re, è condizionata dal retto funzionamento costituzionale; ove questo cessi, il Re non è più, né irresponsabile, né Re. In tutte le epoche e in tutti i paesi, la figura del Re buono è quella del Re che amministra o fa amministrare rettamente la Giustizia.

Di fronte alla Storia, il solo Re che si salva, è il Re giusto.

Il Re che fonda il suo trono sull'ingiustizia, è il Re empio, che la folgore di Dio non può tardare ad abbattere e ad incenerire.

IL GRANDE DELITTO!

Non vogliamo defraudare i lettori di "Difesa" del telegramma venuto dall'Italia, e apparso sui giornali coloniali, senza un commento!

"La Parte Civile, nel processo Matteotti, non sarà rappresentata, avendo gli avvocati incaricati dalla famiglia del Martire, declinato il mandato".

Su questa vergogna, che disonora veramente la Magistratura italiana, messi al servizio del regime fascista, e che copre colle sue sentenze, i peggiori delitti, nessuno dei patrioti, tanto gelosi dell'onore d'Italia, è insorto a difesa o ad attenuarne la gravità!

Perché è ben chiaro, che degli uomini onesti, componenti la Parte Civile si sono rifiutati di prender parte in un processo, dove anticipatamente è sicura l'assoluzione degli assassini; e dove certamente sarebbe coartata la libera difesa della memoria del Martire.

Il governo di Benito Mussolini deve ricompensare con un'assolutoria coloro che strozzarono in gola a Matteotti la parola denunciante delle malefatte del regime fascista. E' il suo impegno... d'onore!

E la famiglia del Martire, rinuncia spontaneamente alla difesa della memoria del caro Estinto, non volendo partecipare all'ignobile farsa di un processo vergognoso, nel quale i giudici fascistizzati, ne sono gli attori!

IL "DOPO LAVORO"

Le polemiche a cui l'iniziativa mussoliniana del "dopo lavoro" ha dato origine nelle diverse nazioni a cui l'emigrazione italiana ha sentito il bisogno di rivolgersi per averne lavoro e pane, nonostante le spiegazioni opportunistiche del duce e le difese interessate della stampa nazionalista, non accennano a finire, che anzi di tempo in tempo, pigliando nuova esca da incontinenti interviste e dal progettato viaggio di qualche pezzo grosso del fascismo, riappassionano, la pubblica opinione e fanno rinascere diffidenze che i maggiori delle colonie tentano invano di assopire.

La questione si è che il difetto sta nell'essenza stessa della progettata istituzione, la quale fa parte di tutto un piano di sconclusionati intendimenti imperialistici basati sui voti e privi di possibilità di pratica attuazione.

Perché è bensì vero che del "dopo lavoro" il governo fascista, ha dovuto ammantare le spiegazioni ad "usum delphini" per assopire le diffidenze degli altri popoli e placarne l'avversione che si è manifestata dovunque attraverso la stampa internazionale e la parola degli uomini politici più in vista; ma la ragione vera che lo mosse ad assumere l'infelice iniziativa è di carattere politico, mirava ad estendere la sua influenza sugli emigrati; indipendente mente dal tempo trascorso dalla loro partenza dalla madre patria e sui figli loro, e tendeva a considerare i nuclei italiani sparsi per il mondo come un'appendice di quel l'impero romano che oramai è nella bisacca intenzione dei nostri reggitori di servire caldo caldo, come corollario di un vasto piano di espansione della loro grandezza attraverso il mondo.

Le spiegazioni date, a titolo di rettifica dei propri intendimenti dal governo fascista, non hanno, ben si capisce, soddisfatto nessuno.

E ciò è tanto più naturale, in quanto che le suddette spiegazioni sono discretamente illogiche ed inconcludenti.

Come tali, furono infatti giudicate dovunque; ma per noi italiani, oltre che illogiche ed inconcludenti, ci sono apparse come una nuova conferma di quanto già da tempo andiamo pubblicando:

"Il nostro governo nulla capisce in tema di emigrazione; esso non ha nessun'idea pratica di ciò che è l'emigrante, degli intendimenti che lo muovono, delle ragioni pratiche che lo legano alla nuova patria di adozione, del bisogno che ha di vivere pacificamente in terra altrui."

E' appunto da questa mancata comprensione di ciò che siamo e di ciò che naturalmente vogliamo, che hanno origine da parte del nostro governo le assurde pretese che avviliscono noi ed offendono la sovrantà dei paesi che ci ospitano.

La nuova Italia, così ci si dice, vuole esercitare, nella sua coscienza rinata, un'opera di vigilanza sui molti milioni dei suoi figli sparsi per il mondo, e mostrarsi ad essa nella sua veste di grande nazione, che sa tutelarli in ogni possibile evenienza.

Va da sé, che se i fatti corrispondessero alle parole, noi tutti dovremmo dichiararci lieti di sentire i fatti segno a tanto interessamento.

Ma, ed è appunto qui dove casca l'ascia, le belle parole restano allo stato di parole per quanto belle ed altisonanti, mentre i fatti si riducono a zero, anzi a peggio di zero, perché zero dopo tutto è niente, in quanto che l'interessamento governativo per noi è peggioro di niente, poiché si risolve col suo "dopo lavoro" in una infinità di beghe fra i membri delle stesse società italiane, in pericolo costante di finire a catafascio fra i dissensi politici, che il più delle volte degenerano in gazzarre indecenti a base di questioni personali.

Tutto ciò poi indipendentemente dalle polemiche coi cittadini del paese che ci ospita, i quali vedono, e con ragione, in tutto questo ar-

meglio del nostro patrio governo un segno tangibile della sua volontà di influire in senso politico sugli emigrati e sulle loro discendenze. In danno manifesto del formarsi e cementarsi di quella nuova coscienza civica che è legittima aspirazione, logica necessità e bisogno indispensabile di tutti i popoli nuovi. I quali debbono la loro formazione nazionale all'inerocio di razze diverse, provenienti da diversi paesi.

Ora è da un pezzo che noi andiamo battendo su questo chiodo.

"Fanfulla" e "Piccolo" si guardano bene dal contraddirci, né potrebbero fare diversamente.

Ma se non ci contraddicono, agiscono però sempre in maniera anguillesca, non negando, è vero, il diritto imprescindibile del paese che ci ospita, ma difendendo le vie tortuose per le quali dovrebbe passare, a titolo di contrabbando, l'ipoteca che il governo fascista pretenderebbe imporre agli italiani emigrati, né più né meno che fino alla settima generazione.

Il fascismo al potere, pare che ci pigli un gusto matto a far proprie il rovescio di quanto fanno gli altri governi.

Del resto, non per niente giudici passati i governi degli altri paesi, mentre attribuisce a sé stesso i pomposi titoli di rinnovatore e dinamico.

Nella questione della tutela agli emigrati, per esempio, dando per oro colato la versione corretta e riveduta che ci ha ammantato sulla significazione del "dopo lavoro", incomincia dove gli altri finiscono.

Così si interessa di regolare e disciplinare le ore di riposo del lavoratore, mentre gli altri governi si curano ben poco del "dopo lavoro" ma intervengono invece per stabilire le norme del "prima del lavoro" e "durante il lavoro" del loro connazionali.

Pigliamo l'esempio del Giappone. E' questo uno Stato, al quale la questione emigratoria si è presentata sotto l'aspetto di un'impellente necessità, soltanto da pochi anni.

Ebbene, il Giappone non abbandona i suoi figli alla mercé di Dio, ma li segue premurosamente fuori della patria e li sostiene sulla via dell'emigrazione.

Il console giapponese interviene nella elaborazione dei contratti di lavoro, ne dispone le clausole, serve di intermediario fra il colono ed il proprietario ogni qual volta se ne presenti la necessità, facilita l'acquisto delle sementi, fa ottenere ai suoi sudditi le facilitazioni che le leggi locali consentano, fornisce loro indirizzi ed indicazioni di ogni specie, dà ad essi informazioni di carattere commerciale sull'andamento dei mercati e sui prezzi dei prodotti da vendere e dei generi da comprare; e in altri termini non solo il rappresentante politico, ma il consulente disinteressato, a disposizione dei suoi connazionali.

Non ci risulta che i nostri consoli facciano altrettanto e non vorremmo che la loro attività si limitasse al semplice disbrigo di pratiche burocratiche.

In ogni modo, quel che di certo sappiamo, si è che il "dopo lavoro" non addimostra che il nostro governo abbia velleità di imitare il governo giapponese nella tutela degli emigrati.

Stando sempre alla spiegazione che gli organi del fascismo ci danno, il "dopo lavoro" dovrebbe servire per tener lontano l'operato dalle cattive compagnie (leggi partiti democratici e liberali e associazioni intese a difenderne gli interessi di classe) e per impartire ad esso ed ai suoi figli una specie di dottrina civica che li guardi dalle tentazioni di darsi in braccio a Bacco ed a Venere, come se qui non esistessero profeti e maestri che dal pergamo e dalla cattedra, sappiano decantare la virtù, ed a noi tutti mancasse l'elementare senso pratico al quale affidarci in ogni evenienza.

E' così ridicola l'idea di un governo che vuol fare il moralizzatore in casa altrui, che a dire il vero ci

sentiamo umiliati, che per camuffare i propri intendimenti imperialistici (povero impero questo che nasconde il volo delle sue aquile, prima ancora di essersi librato una spanna da terra) ricorra a simili pretesti scelocci e balordi.

Meglio, dopo tutto, sarebbe stato per lui che avesse avuto il fegato di dir netto e chiaro quali sono le sue vere intenzioni.

Così almeno non ci perderebbe, anche stavolta in dignità e prestigio.

ROBUR

MUSSOLINI VUOL CONDURRE L'ITALIA ALLA GUERRA

LEGISLAZIONE SOCIALE DI GUERRA

Ci giunge ora, con gli ultimi giorni italiani, il testo completo del "grande e poderoso" discorso del duce, pronunciato alla Camera il 12 dicembre scorso, in sede di discussione della legge fascista sul lavoro, di quella legge, cioè, che, dal fascio, viene considerata quale legge basilica e fondamentale del nuovo regime, il quale riorganizza su nuovi principi la società italiana, attuando definitivamente i dettami della gloriosa rivoluzione.

Il discorso del duce è stato esaltato dalla stampa fascista come uno dei suoi più possenti, e come una delle più alte manifestazioni rappresentative della sua incrollabile volontà di condurre la Nazione ai suoi più alti destini.

Effettivamente, il discorso, che, per la sua maggior parte, consta di un'esposizione didattica sulla legislazione sociale di tutto il mondo, concernente l'arbitrato, obbligatorio o non obbligatorio, passando a dar ragione del presidenziale divieto di rendere obbligatorio il giudizio arbitrale, non solo per le controversie dell'agricoltura, ma anche per quello dell'industria, termina presentando lo spirito animatore e l'organamento della legge come motivato dalle più impellenti necessità dell'immediato divenire nazionale, divenire, a quanto il duce afferma, di carattere eminentemente bellico.

Nel corso della rassegna panoramica della legislazione arbitrale delle controversie economiche in tutto il mondo, venendo a parlare della Russia, il duce si è espresso come segue:

"L'arbitrato è facoltativo o obbligatorio in Russia? Questo è un punto molto interessante, ed è singolare quello che io sto per dirvi in questo momento. In Russia l'arbitrato non è obbligatorio. Difatti, nella seconda assemblea plenaria del Consiglio centrale parnasso dei sindacati, tenutasi nel febbraio del 1922, il principio dell'arbitrato obbligatorio fu respinto, ma sapete perché? E' molto importante che io ve lo dica: fu respinto, prima di tutto perché era necessario di attirare il capitale privato; in seguito, perché poteva essere pericoloso di rendere lo Stato responsabile del risultato di ogni controversia. (Commenti).

L'ARBITRATO OBBLIGATORIO E LO STATO

In verità, ci pare che in Russia abbiano avuto perfettamente ragione, e se un governo, come il governo russo, il quale non pretende di rappresentare, come il governo fascista, uno Stato trascendente, ma solo uno Stato espressione di dittatura di classe, si dimostra così scrupoloso nel non voler compromettere la necessaria ed indispensabile autorità, nonché il prestigio dello Stato stesso, mescolandolo al dibattito e alle soluzioni delle controversie economiche, quanto maggior scrupolo non dovrebbe sentire in proposito un governo, il quale si dice rappresentante di uno Stato, non già espressione di dittatura di classe, ma armonizzatore di tutte le classi, e a tutte le classi superiore?

Questo, secondo noi, è il punto più sensibile, il vero e proprio tallone d'Achille di questa pretesa e vanta-

erica legge ricostruttrice della struttura economica e sociale della Nazione.

Volendo preservare la vita dello Stato dal pregiudizio che può derivargli dal libero svolgersi della lotta economica, e volendo erigere lo Stato a supremo giudice e regolatore di tale lotta, e di tutte le singole contese, finiranno, mescolandolo ad essa, col comprometterne irrimediabilmente l'autorità e il prestigio, e col minacciarne addirittura l'esistenza.

Allora i babbei e i beoti del fascio quando avran visto riuscire l'opera all'incontrario, e tramutarsi, fra le loro mani, le perle in cechi, e loro in piombo, potranno infine capire, se saranno da tanto, che cosa significava quello che essi chiamano sprezzantemente agnosticismo liberista, impotenza liberale e azione puramente di polizia del vecchio Stato.

Adunque il duce ha voluto ed imposta l'obbligatorietà dell'arbitrato, tanto nell'agricoltura, come nell'industria.

Se son rose, fioriranno!

L'ITALIA PERMANENTEMENTE IN GUERRA

Ma la parte più tipica del discorso, già conosciuta attraverso le riproduzioni sommarie delle agenzie telegrafiche, e che noi crediamo interessante far conoscere per intero, è la parte finale quella che Roberto Forges Davanzati ha qualificata di spirituale, perché esprime il movimento superiore che ha originata la legislazione fascista sul lavoro.

Ecco la conclusione del discorso: "Onorevoli colleghi, prima di finire voglio dirvi e spiegarvi perché io sono arrivato a questa conclusione. Sono arrivato a questa conclusione partendo da un punto di vista che è fondamentale tutte le volte che io intraprendo ad esaminare la situazione italiana.

Io considero la Nazione italiana in istato permanente di guerra (Approvazione).

Già dissi e ripeto che i prossimi cinque o dieci anni sono decisivi per il destino della nostra gente. (Applausi).

Sono decisivi perché la lotta internazionale si è scatenata e si scatenerà sempre di più e non è permesso a noi che siamo venuti un poco in ritardo sulla scena del mondo di disperdere le nostre energie.

Come durante la guerra combattuta al fronte non si ammettevano controversie nelle officine e vi erano degli organismi di conciliazione che le superavano ed i risultati furono soddisfacenti perché non ci furono mai sospensioni di lavoro, così oggi attraverso queste organizzazioni noi realizziamo il massimo della efficienza produttiva della Nazione. (Approvazioni).

Vi dicevo che i prossimi dieci anni saranno decisivi e lo ripeto. Bisogna intendersi: le Nazioni come gli individui possono vivere o vegetare.

Crede che noi, in ogni caso, potremmo vegetare anche se per avventura dovessimo diventare colonie di Paesi che sarebbero arrivati al traguardo prima di noi e ai quali noi probabilmente dovremmo mandare il nostro di più di materiale umano. (Approvazioni). Questo io chiamo vegetare.

Vivere invece per me è un'altra cosa. Vivere per me è la lotta, il rischio, la tenacia (Benissimo!).

Vivere per me è il non rassegnarsi al destino, nemmeno a quello che ormai è diventato luogo comune, la cosiddetta deficienza di materie prime. (Vivi applausi!).

Comunque, vi prego di considerare valutando il voto che dovrete dare a questo articolo, che questa legge nasce in una determinata atmosfera politica e morale; è il prodotto di un determinato regime. Non ci sono pericoli sino a quando questo regime sia imbattibile e sino a quando questa atmosfera morale in cui la Nazione respira non sia modificata.

Ma questo regime politico e questa atmosfera sono nel calcolo delle

previsioni umane immutabili. (Approvazioni).

In questa certezza è la nostra fiducia in questa legge!"

(Si grida ripetutamente: "Viva il Duce! Viva Mussolini!")

LA GUERRA E' UNA NECESSITA' DEL FASCISMO

Adunque, il nuovo regime sociale che il fascismo e Mussolini danno all'Italia, è concepito per la guerra ed in vista della guerra.

Il sopracitato Forges Davanzati, commentando, scriveva:

"La Nazione italiana è in lotta, fieri è stata in armi; oggi non è in campo militare. Domani potrebbe esserci ancora la prova delle armi".

E' naturale che il fascismo parli così.

Il fascismo, per vivere, ha bisogno della "box" all'interno e della guerra all'estero; se no, morirebbe.

Ma rimane a vedere se il Popolo italiano ha veramente il dovere di andarsi a far scenare, non per una necessità vitale sua, ma per la necessità vitale e per le esigenze della conservazione di un partito da cui si fa dominare e frangeggiare.

Lo stato eccezionale di guerra, è quello di cui il fascismo ha bisogno per sviluppare appieno gli organi del suo regime di dispotismo e di reazione.

Allora, col pretesto della difesa della slessenza dello Stato in guerra, qualunque eccesso tirannico sarebbe possibile.

Quindi si potrebbe dire, invertendo, che il fascismo non costruisce tanto una legislazione in vista della guerra, quanto che il fascismo credo che la guerra tornerebbe utile alla consolidazione del proprio regime e della propria legislazione.

Eppoi, la guerra seppellirebbe definitivamente tutto, anche nel pur sempre fastidioso campo morale!

Da questo brutale e barbaro cinismo, da questo selvaggio egoismo, l'Italia oggi è orrendamente dominata.

Per ciò che concerne la pace europea e mondiale, occorre notare che il capo del governo di una grande potenza, il quale parla così apertamente di una prossima guerra generale, non solo dà l'allarme, ma svolge, consciamente o inconsciamente, opera positiva, favorevole alla provocazione e allo scoppio della guerra.

Non solo l'Italia, ma tutti i paesi devono oggi sapere che la persona di Benito Mussolini rappresenta il più grande pericolo per la pace del mondo.

Qualcuno potrebbe dire che Mussolini, oltre che pazzo criminale, si rivela anche fesso, poiché, se si vuol veramente e sagacemente preparare la guerra, la si prepara in silenzio, e non se ne strambazza l'annuncio.

Ad ogni modo, tale è il regime e tale è la mentalità.

Chiudendo il discorso, e volendo dare la suprema giustificazione della legge, il duce ha detto, in sostanza, che la legge potrebbe essere pericolosa, con un altro regime, ma che, siccome il regime attuale è imbattibile e la sua atmosfera morale immutabile, (per tutta l'eternità), così non vi debbono essere né dubbiezze, né paure.

Questo è il perfetto linguaggio dell'avventuriero, che giuoca d'azzardo sulla pelle della Patria.

Ammette che, dato un cambiamento del partito al governo, la legge potrebbe essere disastrosa.

— Ma, esclama, questo non avverrà!

Quindi, basta! E certamente, stropicciandosi, esclama fra sé e sé: "Après moi le déluge!"

E questo spietato ed orribile gergo si vede se ne infischia, se il diluvio che verrà dopo che il fulmine avrà incenerito lui, minaccerà di far sprofondare l'Italia.

Abbonatevi alla "Difesa"

Stelloncini settimanali

Non avremmo mai creduto che uno dei nostri innocentissimi scherzi dovesse suscitare tante ire.

Busecca è montato su tutte le tue, ha inforcato il destriero di Sancio Pancia ed è partito, lancia in resta, a cavallo d'un caval in difesa di quell'amabile Dulcinea che è il Duca d'Aosta da noi mortalmente offeso.

Ed a corto di argomenti, sentendosi impotente da solo ad affrontarci, ha cercato subito di scagliarci contro i Reduci tentando di far loro credere che avevamo parlato male dell'esercito.

— I Reduci devono liquidare la questione, devono intervenire e castigare debitamente gli audaci che hanno osato offendere la dignità dell'esercito italiano — ha gridato.

Busecca, la mossa è ormai troppo vecchia e da tutti conosciuta. Da troppo tempo te ne vai servendo ed oramai è più nota e battuta che la questione del Cambuy. Non ci caschiamo.

Hai sempre cercato di fare le tue vendette, di sfogare le tue rabbie cacciando innanzi gli altri.

Per molto tempo te ne sei servito contro quel buon uomo di Poci che aveva la debolezza di prenderti sul serio. Ed hai cercato di mettergli contro il Circolo Italiano, e gli hai aizzati contro i brasiliani, ed hai fatto il possibile per gettare la zizzania fra brasiliani ed italiani, sempre però con prudenza, con quella prudenza che è caratteristica di tutti i vigliacchetti come te.

Ora per la paura che ti ha messo in corpo la sola notizia della nostra trasformazione in organo quotidiano, vai già cercando qualche semplicione che ingenuamente si presti al tuo giuoco e ti serva da bravo contro di noi.

E questo semplicione dovrebbe essere l'Associazione dei Reduci!

Non lo sperare. Nessuno oramai più ti prende sul serio, né fascisti, né antifascisti. Colle tue furberie e giunterie, per parlare più propriamente, sei diventato

A Dio spiacente dei nemici suoi.

INFAMIA... Così, con questo parolone roboante Busecca ha qualificato il nostro stelloncino sul duca d'Aosta.

Infamia. Che bel parolone. C'è da sentirsi accapponire al semplice suono.

L'appellativo di infame era per il passato riservato per chi ammazzava il padre, strangolava la madre, violentava la sorella, e... per altre cose simili.

Ora, secondo il vocabolario di Busecca si è infami semplicemente scherzando sul valore del duca d'Aosta o su qualsiasi illustre discendente di reali lombi.

C'è da scommettere però che se si parlasse degli assassini di Matteotti, di Piccinini, di D. Minzoni, di coloro che hanno devastata Firenze tre mesi addietro, seminando la gentile città di morti, di feriti, di stragi, la parola infame non uscirebbe dalla penna di Busecca.

INFAMIA. Con questo parolone il povero Busecca si crede di riuscire a farsi prendere sul serio.

Disilluditi. E per disilluderti basta che ti guardi intorno.

Quanti dei tuoi amici ti sono rimasti intorno? Contali. Sono sei, diciamo sei fessi ai quali riuscisti a mungere la borsa e che ora piangono amaramente il loro denaro che non vedranno più. Mai più.

Ah! Dimenticavamo. C'è un altro, ancora all'infuori dei sei. C'è Rocchetti, il tuo confidente, il tuo protetto e protettore.

Nel suo seno versa le tue amarezze, come egli versa nel tuo le confidenze macerate.

Il castigo però è già incominciato. E tanto grave che noi stessi — che in fondo siamo dei bravi figlioli — ne proviamo compassione.

Tu sei condannato ad essere fascista vita natural durante. Cercherai fra non molto, quando l'ubriacatura fascista sarà passato e la vita avrà ripreso il suo corso, cercherai di spogliarti di quella pesante livrea. Non ti sarà possibile.

Nessuno più ti vorrà. Le tue capriole sono oramai troppe. Quest'ultima poi è fenomenale, tale che non presenta più via di salvezza.

Tu sarai fascista, fascista, fascista.

L'ebreo errante del fascismo. Anasvero

Non è però esatto che la tua mossa sia stata completamente priva di successo.

Un successo l'hai ottenuto e strepitoso. L'hai ottenuto nell'atrio della Banca Francese e Italiana fra quella mezza dozzina di impiegati a sorreggere i pilastri del grandioso edificio pseudo fiorentino. Un successo strepitoso capitanato dal vecchio confidente della polizia paulistana, da Laudisio.

Puoi quindi andarne orgoglioso.

"Caludite iam rivos, pueri, sat prata biberunt". Che tradotto in italiano significa: Chiudete i rivi, o giovani, già buseccaste assai.

Lasciamo adunque, per oggi Busecca in pace.

L'organo del fascismo, La Tribuna del Sahara, si è messa a dare consigli anche se non richiesti: la fa da predicatore.

Ed a chi fa la predica! Niente po' po' di meno che a Franco, all'aviatore spagnolo che sta tentando il volo transatlantico. E gli consiglia di non fare tanto rumore, di non far parlare tanto il telegrafo.

Questa gente ha perduta la testa. Ma hanno dimenticato tutto il rumore che hanno fatto per il loro campione fascista, per quel Casagrande che da tre mesi se ne sta piantato a Casablanca aspettando la luna per riprendere il volo? Non ricordano che hanno fatto telegrafare persino le sciocchezze della moglie? Non ricordano che hanno messo in ridicolo anche la colonia facendo i preparativi per ricevimento, coniano una medaglia commemorativa, preparando anche il "menu" per il banchetto da offrirgli?

Ed ora hanno il coraggio di dare consigli agli altri di non fare tanto rumore...

Gente veramente coraggiosa questi fascisti.

Corre voce che il ras Farinacci dovrà dimettersi da segretario del partito fascista causa i suoi articoli ed i suoi attacchi contro il cardinale Gasparri.

E chi se ne meraviglia? Non è da tempo, da quando sono entrati i nazionalisti, che nel fascismo chi comanda sono i gesuiti?

Quel fesso di Farinacci solo non l'ha compreso ed ora glielo fanno comprendere.

In Italia la sapienza legislativa del governo fascista ha rimesso in uso il calmere dell'amore, abolito da tempo. Un ufficiale dell'esercito non potrà sposarsi, se la sposa non ha almeno due mila lire di reddito.

Future scenette:

— Carissima, ti voglio un bene matto.

— Ed io pure, ma non ho le due mila lire di reddito.

— In questo caso è inutile parlarne. Il regolamento lo vieta.

E' partito antifascista ed è ritornato fascistissimo.

Corre voce però che presto debba arrivare anche la contea.

"Parigi val bene una messa", diceva Enrico IV.

Abbonatevi alla "Difesa"

Interessi operai

Egregio signor Direttore

A nome di un gruppo di operai, le invia questo mio povero scritto, coll'intenzione di riceverlo pubblicamente, a mezza del suo giornale, o una risposta, chiara e convincente, tale da togliere ogni dubbio e diffidenza nostra sul fascismo ed i suoi capi.

La ragione del dubbio e diffidenza nostra, non può essere teorica, perché non è, né può essere, la noi capacità sufficiente per tali questioni, ma deriva dalla valutazione semplice di lavoratori, sull'opera quotidiana del fascismo e sulle persone che del fascismo sono gli esponenti principali.

Sull'opera del fascismo, pertanto, le rivolghiamo alcune domande:

Perché il fascismo ha distrutto tutte le istituzioni operaie, se dette istituzioni ed i loro capi agivano contro le leggi, non si dovevano essi processare?

Se l'azione che venivano svolgendo era legale, con quale diritto si sono sciolti e distrutti dette istituzioni?

Se è vero che il fascismo era ed è favorevole alla classe lavoratrice, come si spiega l'aiuto finanziario dato dagli agrari e dagli industriali per la creazione del fascismo e perché lo diffondono con tanto ardore e con tanto interesse?

Non le sembra che l'idealismo fascista degli agrari e degli industriali derivi dal seguente specchietto economico:

1913 media prezzi 100. Potere d'acquisto, 100.

1922 media prezzi 529. Potere d'acquisto, 18,84.

1925 media prezzi 676. Potere d'acquisto, 14,89.

cioè differenza in più del costo della vita del 1922 (all'inizio del regime fascista) al 1925, del 28 o/o delle merci e del 22 o/o in meno del valore d'acquisto della lira, differenza quindi del 50 o/o che è venuto a pesare sulla vita dei lavoratori senza un corrispondente aumento di salari, anzi, eccettuato poche categorie, senza aumento nessuno.

Su gli esponenti del fascismo vorremmo ugualmente alcune delucidazioni.

Tutti sanno che Mussolini fu socialista rivoluzionario, direttore della Lotta di Classe, di cui si servì per fare l'apologia del regime, all'attentato del Colon di Buenos Aires e per fare propaganda dello selo, però generale, del boicottaggio e del sabotaggio che al congresso di Reggio Emilia fu il presentatore e sostenitore dell'Ordine del giorno per l'espulsione di Bissolati, Bonomi, Carlini ecc., rei di patriottismo nell'occorrenza della guerra di Tripoli. Il passato poscia alla direzione dell'Avanti! gli diede sempre una intonazione rivoluzionaria e fece in quel periodo un ciclo di conferenze, in molte città italiane, sulla comune, invitando il popolo alla rivoluzione.

Michele Bianchi sindacalista rivoluzionario, dirigente gli scioperi del Ferrarese, responsabile per l'abbandono, per parte degli scioperanti, del bestiame e del raccolto in quelle zone. Lo scrivente lo ricorda a Bologna il giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia, quando alla Camera del lavoro fece approvare lo sciopero generale di protesta contro al deliberato presso poche ore prima dai deputati e dalla direzione del partito socialista riuniti pare in quel giorno alla società operaia maschile di Bologna.

Edmondo Rossoni pure sindacalista rivoluzionario, espulso dal Brasile per aver capitanato lo sciopero dei vetrai di Agua Branca, località in cui esso viveva dando scuole razionali, che nel 1913 faceva a nome della gioventù rivoluzionaria un ciclo di conferenze pubbliche includendo le reclute a non presentarsi alle armi nelle prossime chiamate militari.

Ebbene, signor direttore, come è possibile tanto cambiamento? Non

le pare giusta questa nostra diffidenza? Non salta agli occhi il seguente dilemma: Agiscono costoro in mala fede o hanno periodi della vita in cui il loro organo mentale non funziona regolarmente?

Se sanno agire in mala fede, come sapere quando non lo sono? e se sono in buona fede, come sapere quando il loro cervello funzioni regolarmente?

Ecco, signor direttore, le ragioni del nostro dubbio e della nostra diffidenza, dubbio e diffidenza radicati non solo in noi ma nella grande maggioranza degli operai italiani qui residenti e che perciò il suo giornale avrebbe il dovere di dissipare.

Perdoni la forma e domandando senza alla grammatica e all'ortografia, ci professiamo fin d'ora infinitamente grati.

Per un gruppo di operai italiani, ARISTIDE CARLI.

S. Paulo, 17-1-1926.

La risposta all'amico Aristide Carli stiamo dandola fin dal nostro primo numero.

Questo foglio è sorto per contrapporsi al fascismo appunto perché lo ritiene in mala fede ed esiziale alla Patria ed alla classe lavoratrice, perché i capi fascisti sono una ciurma di traditori della causa operaia che mentivano prima, come mentono ora.

Ed i lavoratori devono lasciare da parte ogni dubbio e considerare i fascisti come i loro peggiori nemici.

Egreggio Sig. A. Trippa

Non ho l'onore di conoscerla personalmente, perciò vi stimo ed ammetto la buona fede in voi, quando la vostra anima, presa da nobile sdegno se la piglia contro l'infamato periodo pubblicato da questo giornale.

Non entro in merito del pro e contro, perché carità di patria m'impone di non tornare su dolorosissimi fatti a cui ho partecipato come umile attore.

Ma vedendo in voi un senso nobilissimo di difesa del nostro glorioso esercito e di tutte quelle purissime glorie che da esso emersero, vorrei ricordarvi alcuni dei tanti fatti occorsi, sfuggiti al vostro sguardo, perché voi, col vostro importante giornale, vogliate avvisare e porre in chiara luce davanti ai vostri lettori.

Anzi non so capacitarmi come il vostro animo nobilissimo, incorrotto, che non conosce bassezze, che va diritto allo scopo (nella mia vita di modesto lavoratore mi son prefisso di giudicare tutti fatti, quando non li conosco) siano potuti passare inosservati i casi che andrò, più sotto, elencando, come la vostra nobilissima penna non si sia spezzata di nobilissimo sdegno.

Che si tratti di diversi pesti e di diverse misure non posso ammetterlo perché, già lo dissi, non conoscendovi vi stimo; ma nello stesso tempo non so darvi pace come il vostro riverito giornale abbia potuto lasciar passare senza commento certi fatti e perciò mi rivolgo a voi perché vogliate, per un istantino, scendere dall'alto del vostro trono e darmene la ragione.

Intulso che si tratterà di una stupidaggine, di un'inezia (forse di quelmo di quel... voll'indiarci a cui mi dicono esservi abituato). Se vorrete degnarvi di accennarmi la ragione, ve ne sarò grato per tutta la vita, ed in seguito vi stimerò non più per partito preso ma per intima persuasione.

Veniamo al nocciolo e andiamo per ordine:

1.º Nel giorno della commemorazione della vittoria del 1924, a Roma da un gruppo di giovinisti appartenenti al fascio fu impedito ad un gruppo di mutilati di guerra, di deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto;

2.º Nel primi mesi del 1925 in un cascinale vicino a Piacenza — se ben ricordo — alle 2 del mattino, un gruppo di individui mascherati e

riconoscibili come appartenenti al partito più sopra nominato, mandante una persona investita di cariche pubbliche, fu assassinato nel proprio letto, a randellate il capitano Verru, menomato di un arto e di un occhio e decorato di tre medaglie d'argento al valore militare;

3.º La medaglia d'oro Rossetti, la figura più pura di eroe è bastonata parecchie e variate volte;

4.º La Viola, medaglia d'oro, sappiamo tutti ciò che gli sia capitato;

5.º Pochi mesi addietro un giornale italo-paulistano faceva apparire come un traditore della patria e della peggior risma, un Garibaldi che alla Marmoloda non ci stette per bere i schoppi;

6.º Poche settimane addietro sopra un giornale paulistano, uno scrittore dopo aver rivolte le più insulse ingiurie al generale Cappello, lo qualificava peggiore di un caporale; mentre che voi sig. Trippa, come ex-combattente, saprete che i metodi di guerra introdotti dal Generale in parola, furono, dopo la ritirata e con ottimo risultato adottati dal comando supremo.

Proprio in questo momento un amico vorrebbe convincermi di aver fatto un errore; voi non avreste potuto essere combattente perché malato.

MI rifiuto di credergli; vorrei da voi una conferma che mi riuscirebbe però molto dolorosa; voi sapete quanto sia terribile mutar di concetto su di una persona, quando questa persona, nei nostri giudizi, è stata messa così in alto da ritenersi superiore a qualsiasi miseria umana.

Diciamolo con franchezza: tanta è l'abnegazione che voi mettete nel difendere l'Italia, da pensare cosa naturalissima il mettervi nella categoria di quelle purissime glorie, molto più numerose di quanto s'immagini, che sono rappresentate da Guglielmo Toti ed imitatori.

Sono quindi in diritto di considerare un infamia quello che il mio amico m'ha detto or ora al vostro riguardo.

M'accorgo d'aver deviato dallo scopo, compattemene, vi ritornerò subito.

Ecco il succo della chiaccherata: quale alta ragione vi consigliò di passare sotto silenzio simili fatti, citati e non?

Eppure si trattava e si tratta di eroi, tanto più veri e puri in quanto sono di umili origini, quindi quel poco che hanno loro concesso fu meritato, perché nessuna "carica" aveva interesse di "farne delle montature".

Mentre che... Ho già detto: non voglio lavare certi panni fuori di casa; facendolo dovrei citare fatti dolorosi che non menomerebbero certamente gli umili e valorosi soldati della terza armata.

UNO CHE C'ERA.

Lavoratori del braccio e della mente! "La Difesa" sia il vostro giornale.

Alcuni deputati popolari hanno avuto l'ingenuità di rientrare alla Camera per rioccupare i loro posti. Furono malltrattati, presi a pugni ed a calci e cacciati dall'aula, e ciò ad invito del duce il quale dichiarò che non saranno ammessi se non coloro i quali faranno atto di umile sottomissione al fascismo.

Ed osano ancora chiamare questa suburra Parlamento Italiano.

Nossignori. Per la dignità del nome italiano protestiamo. Questo è un postribolo dove trovano luogo le più slabbrate prostituzione ed i più volgari teppisti, uomini del manganello e del coltello, ma dove non possono entrare uomini onesti.

POCHE PAROLE

Il "Piccolo" nell'ansia di mettere in evidenza il proprio servilismo e credendo farsi bello innanzi ai suoi padroni si è montato ed ha scritto un articolo che vorrebbe essere sdegnoso contro un nostro stelloncino riguardante il duca d'Aosta che voi far passare per valoroso e glorioso esponente dell'esercito italiano.

«Abbiamo detto che è fuggito, anzi che il comando della terza armata è fuggito. E fuggito è in realtà, come provano i numerosi documenti dell'epoca.

Ora, dire che il Comando è fuggito non significa già che fuggita sia la terza armata. Siamo anzi d'accordo che la terza armata compì miracoli di valore. Ma ciò da parte della bassa forza e di qualche graduato valoroso e di iniziativa, mentre il comando aveva già abbandonato il suo posto. Ecco ciò che dimostreremo coi documenti alla mano, se ci indurranno a farlo gli scaccini del patriottismo servile.

Quanto al sistema polemico del "Piccolo" non potrebbe essere più compassionevole.

Nel suo attacco riproduce due periodi del nostro stelloncino. Noi chiediamo la rettifica di uno uscito sbagliato, errato per uno sportamento di parole. Chi ha una superficialità pratica di tipografia comprende immediatamente la possibilità, anzi la frequenza di simili incidenti. Il "Piccolo" ne ha tutti i giorni. Si tratta delle stessissime parole né una più, né una meno.

Il "Piccolo" vuol sollevare dei dubbi e comincia col fare questa peregrina osservazione: "Avete sopra presso uno dei due periodi da noi riportati".

Ma di grazia, se noi ti abbiamo mandata una rettifica, dovevamo trascrivere anche quello che non intendevamo rettificare? Il primo periodo non l'abbiamo trascritto perché rimane tal quale era, non avendo nulla da modificare.

Poiché ciò che volevamo affermare è che il decantato valore del duca d'Aosta non è mai esistito se non nella fantasia dei leccazampe che non risparmiano menzogne per adulare i potenti. A questo rispetto non abbiamo nulla da modificare al periodo che o scioccamente o in mala fede il "Piccolo" ci accusa di aver lasciato fuori, che è il seguente: "Ma con chi fuggiva nell'infuato giorno di Cadoretto?"

E questo periodo è sufficiente per spiegare il seguente che uscì sconvolto, poiché parlando del duca d'Aosta il fuggire volevamo riferirlo esclusivamente a lui al suo "entourage" e non alla Terza Armata, come tenta di far credere il "Piccolo" allo scopo di metterci contro l'associazione degli ex combattenti con arte da degradare tutti i gesuiti dell'universo.

No, emerito giocoliere, non è alla terza Armata che rivolgiamo le nostre parole, ma a chi ne aveva la responsabilità. E neanche questo avremmo detto, se colle loro piaggerie i leccascarpe non ci avessero provocati a dirlo. Ma quando vediamo che contro ogni verità si vengono a cantare inni di lode e si vuol collocare sugli altari chi invece merita rimprovero allora non ci sentiamo più in dovere di tacere e ristabiliamo la verità anche a costo di urtare i nervi dei piaggiatori.

Ci spiace che abbia abboccato al fimo del "Piccolo" il Dr. Fioravanti, presidente dell'associazione dei Reduci, e che con una fretta che pare quasi sventatezza abbia voluto intervenire per difendere il valore della Terza Armata.

Non era necessario, egregio Dottore, noi stessi prima di ogni altro riconosciamo che il soldatino di quest'armata ha fatti prodigi di valore e di resistenza.

Ciò che abbiamo voluto mettere in evidenza si è che il comando

dell'Armata sotto gli ordini del duca d'Aosta non era con loro, che il duca d'Aosta non era fra i suoi soldatini, come volle scrivere un adulatore mestierante.

A ciascuno il suo.

"Fanfulla" è stato preso da un senso d'invidia e di gelosia.

Visto che il "Piccolo" aveva presa la direzione nella battaglia leccatoria in difesa del duca d'Aosta col suo furibondo e stupidissimo trafiletto, si è creduto in obbligo di intervenire ed è andato a dissepelire l'ordine del giorno di Cadorna, di cui era stata la causa principale del disastro, e l'ha ristampato come prova decisiva del grande valore... di chi? Della Terza Armata? Siamo d'accordo e non era proprio necessario che veniste a dircelo. Del duca d'Aosta? No, non se ne parla neppure.

Del resto quale valore può avere la testimonianza di chi nell'occasione aveva più bisogno di essere difeso che di difendere nonostante tutti i tentativi e gli sforzi di riabilitazione che fanno i fascisti, compito dei quali sembra riabilitare tutto ciò che in Italia v'è di più reazionario e codino, da Cadorna al duca d'Aosta, dalla soppressione dell'imposta sulle successioni al dazio sul grano, dallo scioglimento di tutte le associazioni all'abolizione della stampa non fascista, dall'assassinio legale col manganello o col pugnale alla legalizzazione dello stesso assassinio colla pena di morte voluta da Farinacci?

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

CHIAMATE L'ACCALAPPIACANI!

Anche sostenendo in Senato il progetto di legge del suo cuore contro le società segrete, il duce non ha potuto trattenersi da una delle sue solite manifestazioni di oratoria tracentata, nelle quali si rivela appieno la sua morbosa mentalità sediziosa, catastrofista e sanguinaria.

Il duce ha detto che sebbene attualmente il fascismo costituisca un partito che ha in sé il massimo di vitalità e di potenzialità, non è giusto che consegua le armi, ma deve rimanere sempre all'erta, anche se non vi sia una necessità impellente e immediata, per impiegare quelle armi al momento opportuno, e che sarebbe sciocco che il fascismo si trovasse senza armi quando vi fosse bisogno che esso fosse armato.

Quest'uomo è ossessionato in permanenza dall'immagine della guerra, Guerra esterna, o guerra civile; ma sempre guerra.

Veramente c'è da picchiarsi la testa contro il muro, per la rabbia di non arrivarci a capire un'acca!

Ma insomma è vero o non è vero che gli ultimi rari oppositori sono stati tutti quanti sfracellati e ridotti allo stato di detriti, buoni per la storia geologica della penisola?

E' vero o non è vero che tutta l'Italia è tranquilla, e che il fascismo è radicato nel cuore di tutti gli italiani?

E se è vero, come il duce lo afferma, che significa voler fare ancora e sempre il viso dell'arme?

Lotta politica armata contro chi, se tutto il paese è fascistizzato?

Il telegramma ci annunzia che è stato finalmente fascistizzato anche il "Corriere della Sera". Con che, tutta la libera stampa italiana è stata per intero soppressa.

Perché allora il fascismo vuol mantenere la lotta politica sul terreno dei conflitti armati, quando nemmeno i conflitti pacifici dello

Il fascismo, che è assennato di governare almeno per 57 anni ancora, non ha più nessuno dinanzi a sé, né per disentero, né per pugilato?

Gli è che il fascismo è nato con la mentalità della rissa, con la mentalità della rissa è cresciuto, con questa deve mantenersi e con questa deve morire.

Per ciò il fascismo si è sbagliato, volendo, come ha fatto, sopprimere senz'altro tutti i fattori contrari.

Il mito totalitario, che è l'essenza stessa dell'anima fascista, sarà anche la sua rovina. Il fascismo è bellicoso e ha bisogno di qualcuno contro cui cozzare.

Quando il suo sogno totalizzatore sarà realizzato, e non avrà più nulla contro cui cozzare, la sua impetuosa realizzatrice sarà messa a nudo, e il fascismo, per ragione interna, cadrà.

Il fascismo ha visto fino ad ora di olio, di olio contro gli oppositori. Spenti gli oppositori, sarà spento anch'esso.

Il più chiaro sintomo di ciò è dato dalla condotta della maggioranza fascista nei riguardi degli avventinisti.

Gli avventinisti stanno sull'Aventino: sono del VIII sovrersiviti!

Gli avventinisti pensano di rientrare nell'aula: saranno fatti a pezzi!

Degli avventinisti vanno alla "buvette" di Montecitorio per prendere un caffè: un teppista e un assassino, che era già stato espulso dal partito per indegnità, Farinacci e Barbiellini, gridano loro che a Montecitorio non si viene per prendere il caffè, ma solo per dar pugni o per pigliarne, e li cacciano fuori a spintoni.

Ma questa non è politica, è paranoia, delirio e mania di persecuzione e bisogno rabbioso di pigliarsela con qualcuno anche quando non c'è più nessuno che se la pigli con voi.

Questa è idrofobia bell'è buona. L'accalappiacani mandato dal destino non può tardare a mostrarsi.

T. V.

PICCOLA POSTA

Rusticus — Qui — Non credere. Il processo lo si farà. Ma non nella solita forma annunciata, e che è commissionata a quella sorte di dibattito. Ma sarà il processo (all'estero), al regime fascista, e ai fasti della Magistratura fascista. Di questo puoi stare certissimo.

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Dietetica per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatistica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA

— DE — MIGUEL CHIARA & Ir. Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLÉTAS E ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA) via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO Ateller Electro-Galvanico Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373 Casa Filial: Rua S. Cactano, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO

PASTIFICIO MATTALIA

GRANDE FABRICA DE MASSAS COM OVOS RUA VERGUEIRO, 229 — SÃO PAULO

CIAMBELLA VIRGILIANA

ESPECIALIDADE EM MASSAS DE SEMOLINA E GLUTINATE

Gnocchi sempre freschi, Ravioli e Cappelletti

BOLO MARGARIDA E PARAIZO

PHONE AVENIDA 2022

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergamíhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71 TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

Olio Muratorio

Garantito, puro d'Oliiva, sopraffino di Carlo Muratorio fu G. B. (Diano Marina — Italia).

CASA FONDATA NEL 1807

REPRESENTANTE:

ACHILLE FORTUNATO & IRMÃO

RUA DO THEATRO — (Armazem)